



CONFINDUSTRIA CATANIA RASSEGNA STAMPA

8 ottobre 2014

Stasera il voto al Senato - Il premier: non temo agguati dal Pd - Sindacati divisi: Cisl e Uil aprono, gelo Cgil

Jobs act alla prova fiducia Art. 18, si rinvia ai decreti

Squinzi: bene Renzi, oggi chiuda la riforma del lavoro

Jobs act alla prova fiducia: questa sera è prevista la votazione al Senato. Il governo presenterà un maxi-emendamento, mentre sull'articolo 18 si rinvia ai decreti. Renzi: non temo agguati dal Pd. E ieri il premier ha incontrato le parti sociali. Divisi i sindacati: Cisl e Uil aprono, mentre è gelo con la Cgil. Il presidente della Confindustria Squinzi: «Renzi mi sembra un buon politico, le analisi mi sembrano corrette, ora si tratta di convertirle in soluzioni».

Servizi e analisi ► pagine 2-3

La lunga crisi
LA RIFORMA DEL LAVORO

Il premier: «Non temo agguati Pd»
«Sono convinto che nel partito voteranno come sempre accaduto. La direzione ha deciso»

Oggi vertice Ue a Milano
Al termine la conferenza stampa congiunta del premier italiano con Merkel e Hollande

«Licenziamenti disciplinari: i casi di reintegro nel decreto»

Renzi vede le parti sociali: positivo il lavoro di Confindustria
E i sindacati si dividono: Cisl e Uil aprono, dalla Cgil è gelo

Emilia Patta
ROMA

«Siamo assolutamente disponibili ad ascoltare le opinioni di chiunque, miglioriamo se dobbiamo migliorare, impariamo cose importanti se qualcuno ce le ha da presentare e contemporaneamente però ribadiamo il messaggio che questo Paese deve cambiare ed entrare in modo forte nel futuro. Per questo non ci facciamo né ci faremo bloccare da veti o opinioni negative». Matteo Renzi scende nella sala stampa di Palazzo Chigi al termine di una mattinata fitta di consultazioni con le parti sociali (prima Cgil Cisl e Uil,

poi Confindustria e le altre associazioni datoriali, infine i sindacati di polizia e il Cocer) - «oggi la Sala Verde ha lavorato a pieno regime», scherza - mettendo subito in chiaro la sua particolare idea di "concertazione". Si ascolta tutti, e poi si decide. Punto. Vale con le parti sociali, e vale naturalmente anche all'interno del Pd.

Al termine dell'incontro con i sindacati Renzi ha voluto vedere «sorprendenti punti di intesa» su un'impostazione di fondo, quella del governo, che è «innovativa»: soldi agli ammortizzatori sociali, aiuto al ceto medio e centralità della questione lavoro. Ma la veri-

tà è che il premier ha avuto la conferma della rottura dell'asse del "no", con la Cgil isolata nella manifestazione del 25 ottobre in difesa dell'articolo 18 («ci rivediamo il 27 dopo i tre milioni in piazza»,



Peso: 1-6%, 3-29%

ha ironizzato Renzi) e la Uil e soprattutto la Cisl attestate su una posizione più aperturista (la nuova leader cislina Anna Maria Furlan ha parlato di «possibile svolta»). E la divisione del sindacato sul Jobs Act, che oggi sarà approvato con voto di fiducia in Senato, non può in questa fase che avvantaggiare il governo. Quanto a **Confindustria**, il clima positivo dell'incontro è stato suggellato dall'apprezzamento espresso da Renzi per il «sostegno» degli imprenditori al piano di riforme messo in campo.

Ma oggi è soprattutto il giorno della fiducia sul Jobs Act in Senato, voto che Renzi vuole portare come «trofeo» al vertice Ue sul lavoro atteso a Milano nel pomeriggio. «Si voterà domani (oggi, ndr) la fiducia sul Jobs Act e sono convinto che nel Pd voteranno come

sempre accaduto. Non temo agguati, anche perché la fiducia è a voto palese e non potranno esserci franchi tiratori. Ove ci fossero li affronteremo». Renzi ha confermato che le modifiche sui licenziamenti disciplinari decise dalla direzione del Pd (alcune fattispecie «più gravi» rientreranno con i licenziamenti discriminatori nei casi in cui resterà la reintegra) saranno recepite dal governo con i decreti delegati, e quindi non entreranno nella delega che sarà votata oggi come chiesto dalla minoranza del Pd. «Sul Jobs act è stato fatto un lavoro molto serio con il Pd, ci siamo parlati anche modificando la linea iniziale per accogliere alcune critiche. Ma un certo punto si deve decidere e votare, e la direzione del Pd ha deciso». Alla minoranza del partito, che pure si è divisa al suo interno,

non resta che pronunciare oggi un sì «critico» in segno di lealtà verso il segretario del Pd (è la linea di Bersani e Cuperlo). Forse qualcuno, si parla di una manciata di senatori «civatiani», al massimo non parteciperà al voto.

Di certo gli oppositori interni di Renzi hanno sottovalutato la partita internazionale che c'è dietro il Jobs act voluto dal governo. Il primo sì del Parlamento a una riforma radicale del mercato del lavoro che ha già ricevuto l'approvazione di Fmi e Germania è sicuramente un vantaggio per il giovane premier nella battaglia in corso in Europa tra rigoristi e «riformisti». Il vertice di oggi a Milano è anche atteso per il primo incontro tra Angela Merkel e François Hollande dopo le frizioni che hanno seguito l'annuncio che la Francia intende «sfiorare»

la soglia del 3% nel rapporto tra deficit e Pil. «Penso, credo e spero che l'Europa faccia la sua parte, spero che al vertice Ue si faccia un passo avanti - ha detto Renzi -. Perché non c'è occupazione se non torna la crescita, non c'è crescita senza occupazione». In ogni caso, a smentire le voci di frizioni con la Merkel, dal governo confermano che al termine del vertice Ue di Milano ci sarà una conferenza stampa congiunta Renzi-Merkel-Hollande.

LA PARTITA IN EUROPA

Il primo sì al Jobs act è sicuramente un vantaggio per il premier nella battaglia in corso in Europa tra riformisti e rigoristi



Nella sala verde. L'incontro tra il premier Matteo Renzi e i sindacati

IL CONFRONTO

La posizione del governo

■ Il premier Renzi, dopo l'incontro con le parti sociali, ha voluto vedere «sorprendenti punti di intesa» su un'impostazione di fondo, quella del governo, che è «innovativa»: soldi agli ammortizzatori sociali, aiuto al ceto medio e centralità della questione lavoro

Le divisioni nelle parti sociali

■ Il premier ha avuto la conferma della rottura dell'asse del no, con la Cgil isolata nella manifestazione del 25 ottobre in difesa dell'articolo 18 e la Uil e soprattutto la Cisl più dialoganti. Quanto a Confindustria, il clima positivo dell'incontro è stato suggellato dall'apprezzamento di Renzi per il «sostegno» degli imprenditori alle riforme



Peso: 1-6%,3-29%

PACCHETTO SVILUPPO



Investimenti in ricerca, credito d'imposta per cinque anni

Carminé Fotina ► pagina 7

La lunga crisi

LE MISURE PER LE IMPRESE

La bozza delle norme

Defiscalizzazione sulla proprietà intellettuale
«Imprese innovative» fino a 5 anni dalla costituzione

Il bonus Irpef cambia pelle

Per non classificare gli 80 euro come spesa si studia la trasformazione in defiscalizzazione contributiva

Ricerca, credito d'imposta per 5 anni

Pronto il nuovo pacchetto sviluppo: incentivi per startup, minibond e brevetti

Carminé Fotina
ROMA

Ricerca e innovazione, startup, minibond, fondi di credito: è pronto il testo, di una decina di articoli, destinato a costituire il prossimo pacchetto sviluppo del governo. Il credito di imposta per gli investimenti in R&S dovrebbe confluire direttamente nella legge di stabilità, così come il raddoppio con ulteriori 2,5 miliardi del plafond per i finanziamenti agevolati della "nuova Sabatini". Le altre misure al momento sembrano destinate a confluire in un decreto legge collegato.

Innovazione

Le norme sono frutto della task force coordinata da Stefano Firpo (capo segreteria tecnica Sviluppo economico) e Fabrizio Paganini (capo segreteria tecnica Economia) e accolgono le prime conclusioni del gruppo di lavoro sull'Industrial compact composto tra gli altri da Giorgio Barba Navaretti, Gregorio De Felice, Carlo Altomonte, Tommaso Nannicini. Come anticipato dal Sole 24 Ore del 27 settembre si recupererà - rendendolo almeno quinquennale - il credito d'imposta che era stato varato

con il decreto Destinazione Italia ma che non è mai diventato operativo. Al Mef dovrebbero aver superato i problemi di copertura e la misura potrebbe partire con una dote da 500 milioni annui. Si applicherà un credito d'imposta (probabilmente del 50%) delle spese eccedenti la media degli investimenti realizzati nei tre periodi di imposta precedenti al 2015». Importo massimo annuale per azienda pari a 10 milioni (soglia che è però ancora da confermare) a condizione che siano sostenute spese per R&S almeno pari a 50 mila euro in ciascun anno. Il bonus sarebbe maggiorato del 50% per spese relative a collaborazioni con università e organismi di ricerca o con altre imprese comprese le startup innovative. La nuova misura dal 2015 assorbirà, con relative risorse, anche l'attuale credito d'imposta per l'assunzione di personale altamente qualificato. Domande per via telematica.

All'innovazione è dedicato anche il cosiddetto "patent box".

Un regime opzionale con detassazione del 50% per i redditi di società di capitali ed enti commerciali derivanti dall'utilizzo di brevetti, marchi e opere di ingegno, e riduzione di pari entità

della base imponibile dell'Irap. La misura è considerata una delle principali leve fiscali di attrazione delle multinazionali che investono in ricerca e scatterebbe solo in seguito ad un'apposita procedura di ruling internazionale con l'amministrazione fiscale. Sul tema ci sono tuttavia ancora valutazioni relative alla platea dei beni incentivabili e alla compatibilità con le regole Ue.

Startup

Salirà da 4 a 5 anni il limite temporale entro il quale poter essere considerate startup innovative dalla data di costituzione della società, beneficiando di relativi incentivi e semplificazioni. Al tempo stesso, per startup e incubatori, sarà portato a 5 anni il periodo massimo di esonero dal pagamento dell'imposta di bollo e dei diritti di segreteria dovuti per l'iscrizione nel registro delle imprese. Si consentirà inoltre all'Istituto italiano di Tecnologia di costituire o possedere partecipazioni in startup innovative.

Credito

Nel decreto collegato dovrebbe trovare spazio un nuovo riassetto della governance del Fondo



Peso: 1-1%,7-32%

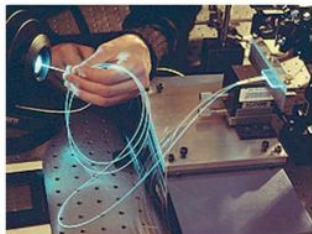
di garanzia. Corposo il capitolo dedicato al credito non bancario. Si amplia la platea di potenziali investitori in mini-bond con l'apertura, tra i non professionali, anche a fondazioni, enti e casse privatizzate. Interventi anche sui fondi di credito, con la parificazione fiscale per gli Oicr (organismi di investimento collettivo del risparmio) che ricorrono a finanziamenti da parte di

banche, imprese di assicurazione ed Oicr esteri rispetto a quelli erogati dai medesimi soggetti di diritto italiano. Si chiarisce inoltre in via interpretativa che anche gli Oicr italiani e comunitari possono erogare credito alle imprese (con esclusione delle microimprese).

IL PIANO

Bonus su R&S e raddoppio della «nuova Sabatini» (altri 2,5 miliardi) nella legge di stabilità, le altre norme in un decreto collegato

Le misure in arrivo



INNOVAZIONE

Credito d'imposta (probabilmente del 50%) sulle spese eccedenti la media degli investimenti realizzati nei tre periodi di imposta precedenti al 2015. L'importo massimo annuale per azienda potrebbe essere di 10 milioni



STARTUP

Salirà da quattro a cinque anni il limite temporale entro il quale poter essere considerate startup innovative dalla data di costituzione della società, beneficiando di relativi incentivi e semplificazioni



MINIBOND

Il governo intende tornare sul tema minibond già oggetto di diverse norme negli ultimi anni. Si amplia la platea di potenziali investitori con l'apertura, tra i non professionali, anche a fondazioni, enti e casse privatizzate



FONDI DI CREDITO

Interventi anche sui fondi di credito, con la parificazione fiscale per gli Oicr (organismi di investimento collettivo del risparmio) che ricorrono a finanziamenti da parte di banche, imprese di assicurazione e Oicr esteri



NUOVA SABATINI

Nella legge di stabilità dovrebbe trovare spazio il rifinanziamento della "nuova Sabatini" che prevede finanziamenti agevolati sull'acquisto e leasing di macchinari industriali. Il plafond Cdp raddoppierebbe con altri 2,5 miliardi



FONDO DI GARANZIA

In fase di studio anche un nuovo intervento sul Fondo di garanzia per le Pmi. L'intervento (in questo caso ci sono valutazioni tecniche in corso) riguarderebbe innanzitutto il riassetto della governance e del comitato di gestione



Peso: 1-1%,7-32%

L'incontro alla Sala Verde. Camusso conferma la manifestazione del 25 ottobre: nessun passo avanti

Sul trattamento di fine rapporto restano le perplessità delle sigle

Giorgio Pogliotti

ROMA

Il primo faccia a faccia con il premier di poco più di un'ora non ha cambiato le posizioni dei sindacati, divisi tra la Cgil che boccia l'operato del governo e conferma la manifestazione del 25 ottobre, mentre la Cisl valuta positivamente l'avvio del dialogo. La Uil sospende il giudizio: «Vedremo se siamo all'inizio di un cambiamento o se è solo un fatto simbolico».

Questo il ventaglio di posizioni è emerso ieri mattina alla conferenza stampa convocata a Palazzo Chigi. Per la leader della Cgil, Susanna Camusso, nulla è cambiato: «Il governo intende procedere sui temi del lavoro senza alcun confronto con il sindacato - ha detto -. Non abbiamo avuto alcuna risposta sui temi da noi sollevati, continuiamo con le nostre iniziative, senza sentirci messi all'angolo». Del Jobs act la Cgil boccia la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e la revisione delle norme sulle mansio-

ni, lamentando la mancata cancellazione delle forme precarie, ma le critiche si estendono anche all'anticipazione del Tfr in busta paga proposta da Renzi. «È salario differito dei lavoratori diversamente erogato e non un bonus - ha puntualizzato Camusso -. Va salvaguardata la previdenza complementare e non deve esserci alcun aumento dell'imposizione fiscale rispetto agli altri usi della liquidazione». Analoghe perplessità arrivano da Cisl e Uil.

Mentre di «svolta» nelle relazioni tra Governo e parti sociali ha parlato Annamaria Furlan (che oggi prenderà il posto di Raffaele Bonanni alla guida della Cisl), riferendosi ai nuovi incontri fissati con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan (il 27 ottobre sulla legge di stabilità) e con il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti (sui decreti delegati del Jobs act): «Finalmente si apre uno spiraglio, la vera questione ora è come ridiamo la speranza - ha detto -. Non mi chiedo tanto il perché di questo spiraglio, meno male

che è iniziato un nuovo percorso. Vogliamo dare il nostro contributo». La legge sulla rappresentanza - che ha il consenso della Cgil - non piace a Cisl e Uil. «È inopportuna, abbiamo fatto accordi importanti con Confindustria da applicare - ha continuato Furlan -. Renzi segue un'impostazione corretta, quando dice che punta all'interlocuzione con il sindacato». Giudizio negativo anche sulla proposta del salario minimo: «Non ne abbiamo bisogno - ha aggiunto Furlan -, l'85% dei lavoratori è coperto dai contratti nazionali. Piuttosto va coperto quel 15% di lavoratori privi di copertura contrattuale». La Cisl condivide un'altra priorità indicata da Renzi, il potenziamento della contrattazione di secondo livello: «È centrale per far ripartire la produttività, il governo deve detassare il salario di produttività per renderlo più appetibile e pesante nelle buste paga».

Più cautela dalla Uil. «L'incontro ha una valenza più politica che sostanziale - è il commento

di Luigi Angeletti -. Vedremo se siamo all'inizio di cambiamenti solo simbolici, che per i politici hanno una grande importanza ma per i sindacalisti no. Se sostanza ci sarà, lo vedremo nel concreto solo nelle leggi che il governo vuole approvare». Nel merito, il numero uno della Uil sottolinea che «si è discusso dei titoli della delega lavoro, di fisco e riduzione delle imprese pubbliche», ma «se vogliamo una svolta vera bisogna attuare tante promesse: una spending review con criteri decenti e una riforma fiscale».

Quanto all'Ugl, per il numero uno, Geremia Mancini, è «positivo che il premier abbia voluto avviare, sebbene non tempestivamente, una stagione di confronto». Contro le modifiche all'articolo 18 l'Ugl manifesta il 25 ottobre.

FURLAN

La leader della Cisl giudica positivamente l'avvio del dialogo. Angeletti (Uil): valenza più politica che sostanziale, vedremo le leggi



Peso: 12%

LAVORI IN CASA



Proroga confermata per ecobonus e ristrutturazioni

Marco Mobili e Marco Rogari ► pagina 7

Stabilità. Arriva la soluzione su quota 96 per la scuola

Proroga confermata per ecobonus e ristrutturazioni

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

■ Proroga sicura per l'ecobonus del 65% e il bonus del 55% per le ristrutturazioni edilizie. Anche se non è ancora decisa la durata: uno o due anni. E ormai certa è anche la soluzione alla questione della «quota 96» per le uscite del personale della scuola. E sul bonus degli 80 euro si lavora a un cambio di "veste contabile" e a un aumento per le famiglie numerose. Come? Trasformando il bonus in una defiscalizzazione contributiva, il che consentirebbe al Governo di classificare gli 80 euro come minore entrata e non come avviene oggi secondo le regole Eurostat come maggiore spesa. Una trasformazione che comunque non penalizzerà i lavoratori incapienti, ovvero quelli che non hanno contributi pari a gli 80 euro. L'impegno è quello di garantire anche per il 2015 in toto il bonus. Comincia a prendere forma la legge di stabilità da 23-24 miliardi che sarà varata il 15 novembre.

Dalla lotta all'evasione dovrebbero arrivare al massimo due miliardi aggiuntivi (forse qualcosina di meno). Molto dipenderà anche dall'intervento che prevede il ricorso al meccanismo di "reverse charge" sul versante dell'Iva, comunque in chiave selettiva. I tecnici stanno valutando con attenzione i possi-

bili effetti di questa misura in termini di vantaggi-svantaggi e soprattutto stanno cercando di quantificare con precisione il reale gettito che potrebbe produrre. Sotto esame anche la compatibilità con la Ue sulla possibilità di consentire alla Pa di pagare l'Iva direttamente allo Stato e non più ai fornitori.

Ancora aperta la partita sui tagli. Al momento sarebbe stata individuata una riduzione di spesa non superiore a 5 miliardi: ne mancherebbero almeno altri 3. Dai tagli e dal riordino delle tax expenditures (selettivo o agganciato al reddito) dovrebbero arrivare non meno di 10-11 miliardi, ai quali si andrebbero ad aggiungere i 2 miliardi aggiuntivi dalla lotta all'evasione. In tutto 12-13 miliardi che sommati agli 11,5 miliardi ricavati dal Governo azionando la leva del deficit, senza comunque sfondare il tetto del 3%, porterebbero l'asticella della "stabilità" a quota 23-24 miliardi. Che sarebbe stata indicata ieri dallo stesso Matteo Renzi in alcuni degli incontri con le parti sociali, alle quali ha partecipato anche il ministro Pier Carlo Padoan.

Per il responsabile dell'Economia la priorità in questo momento, in Europa come in Italia, è rimuovere gli ostacoli agli investimenti per il mercato del lavoro. Si rafforzerebbe in tal modo «sia la domanda sia la crescita nel lungo periodo, e gli investi-

menti pubblici e privati darebbero un apporto alla ripresa». Interventi mirati, dunque, e riforme strutturali, per contrastare la bassa crescita che nell'Eurozona «sarà probabilmente inferiore allo 0,8 per cento», come verrà indicato dalle prossime stime della Commissione, attese il 4 novembre. Le ultime previsioni dell'esecutivo comunitario, pubblicate a maggio, indicavano la crescita dell'area all'1,2%. A sei anni dall'inizio della crisi l'Ue «sta ancora affrontando stagnazione e deflazione», ha osservato Padoan in un passaggio del suo intervento all'ottava riunione Asia-Europe Parliamentary Partnership Meeting alla Camera. Il tutto in un contesto in cui la ripresa economica globale resta «anemica e più debole di quanto avevamo previsto».

Tornando ai bonus, le richieste del ministro Maurizio Lupi verrebbero quindi recepite in toto, con soddisfazione anche delle associazioni di categoria del settore edilizio. Intanto Atu-



Peso: 1-1%, 7-14%

ce, associazione nazionale rappresentativa della categoria degli artigiani-installatori di impianti after market Gpl Metano, chiede di vedere rifinanziati anche gli incentivi per le trasformazioni di auto usate con impianti Gpl e metano nel decreto Sblocca Italia.

Sul fronte della riduzione del costo del lavoro, il Governo conferma i 2 miliardi per alleggerire prevalentemente i contributi sociali. Anche se a via XX settembre resta in piedi anche l'ipotesi di un taglio Irap (aumentando le deduzioni o ancora riducendo le aliquote). Ai nuovi ammortiz-

zatori saranno destinati 1,5 miliardi. Altri 2 miliardi serviranno per allentare i vincoli per gli enti locali e regolarizzare gli insegnanti precari. La "stabilità" sarà completata dai 7 miliardi per stabilizzare il bonus da 80 euro (in aggiunta ai 3 previsti dal decreto Irpef), dai 6 miliardi per le cosiddette spese indifferibili, e dai 3 miliardi per disinnescare la clausola fiscale ereditata dal governo Letta.

PADOAN

Il ministro: rimuovere gli ostacoli agli investimenti per il mercato del lavoro così da rafforzare domanda e crescita di lungo periodo

I NUMERI

Renzi conferma che la manovra sarà di 23-24 miliardi. Dalla lotta all'evasione non più di 2 miliardi aggiuntivi



Peso: 1-1%, 7-14%

L'INTERVISTA

CAPPELLO:
IN 4 MESI FALLITE
NELL'ISOLA
500 AZIENDE

«La crisi oggi c'è ed è forte: in Italia nel primo semestre di quest'anno sono fallite oltre 8 mila aziende, in Sicilia solo nel secondo quadrimestre sono state 497 le imprese che hanno consegnato i libri contabili». È quanto dichiara Giorgio Cappello, presidente del Comitato regionale della Piccola industria di Con-

findustria Sicilia, che traccia il quadro attuale e gli scenari futuri per le piccole e medie imprese siciliane. PAGINA 2

LA REGIONE LITIGANTE
INTERVISTA A GIORGIO CAPPELLO

di Stefania Giuffrè

«QUASI 500 AZIENDE
FALLITE IN SICILIA
NELL'ULTIMO
QUADRIMESTRE»

Dopo il nostro fondo sulla «Regione litigante», continua il ciclo di interviste sulla situazione economica e sociale siciliana. Oggi sentiamo Giorgio Cappello, presidente del Comitato regionale della Piccola industria di Confindustria Sicilia.

«Dalla politica alla società civile, ai lavoratori, ai sindacati: tutti devono capire che oggi la piccola e media impresa è l'unico motore per la ripresa, l'ultima spiaggia per l'economia dell'Isola». Giorgio Cappello, presidente del Comitato regionale della Piccola industria di Confindustria Sicilia, traccia il quadro attuale e gli scenari futuri per le piccole e medie imprese siciliane, anche alla luce dell'attuale quadro politico regionale.

●●● Qual è oggi la situazione per queste aziende?

«In Sicilia ci sono 300 mila imprese piccole e medie dimensioni, che rappresentano un milione di posti di lavoro. Chi produce ricchezza oggi sono queste aziende. Chi genera il vero gettito fiscale sono queste realtà, non i disoccupati, i precari, i forestali ai quali, per carità, va il massimo rispetto e ai quali va riconosciuta la dignità del reddito. Le piccole e



Peso: 1-3%, 2-41%

medie imprese siciliane non sono solo quelle manifatturiere, sono anche gli artigiani, le aziende di servizi, il commercio, le imprese agricole. La crisi oggi c'è ed è forte: in Italia nel primo semestre di quest'anno sono fallite oltre 8 mila aziende, in Sicilia solo nel secondo quadrimestre sono state 497 le imprese che hanno consegnato i libri contabili. Eppure, a ricchezza oggi è prodotta dalle piccole e medie imprese, che si devono confrontare con i mercati e con la concorrenza straniera, in un'economia sempre più globalizzata».

●●● Che ruolo ha l'export per le piccole e medie industrie siciliane?

«Oggi il mercato estero, secondo i dati di Bankitalia, vale 12 miliardi di euro, ancora troppo poco. Di questi, i due terzi sono rappresentati dai prodotti petroliferi. Il dato eclatante è, però, che questo segmento è in forte calo. Una flessione che hanno recuperato gli altri settori: nel 2013 i prodotti agroalimentari sono cresciuti rispetto all'anno precedente del 4,1 per cento; le apparecchiature elettroniche dell'8,5; i trasporti del 48,7 per cento. Questo significa che il futuro è rappresentato dall'export: il Comitato che presiedo ha come obiettivo principale quello di triplicare, entro il 2020, l'export del settore manifatturiero. Un obiettivo ambizioso che richiede il sostegno della politica in un momento però di grande difficoltà per la Regione... Purtroppo questa politica, quella siciliana ma anche nazionale, è miope. Guarda solo all'emergenza e non alla programmazione. Oggi, però, se

Il presidente del Comitato regionale della Piccola industria: «Chi produce ricchezza nell'Isola oggi sono le piccole e medie imprese»

siamo in grado di recuperare il crollo del mercato interno con l'export, possiamo rilanciare l'economia, altrimenti sarà veramente macelleria sociale: la vera macelleria è il fallimento delle piccole e medie imprese. E la chiusura dei cordoni del credito non ha di certo giovato. In particolare, gli ultimi dati resi disponibili dalla Banca d'Italia segnalano ancora una riduzione complessiva del credito erogato al settore privato (-1,9%), che si associa a una flessione del 2,7% delle amministrazioni pubbliche. E il dato è imputabile soprattutto al settore delle imprese (-2,6%), sia piccole (-3%) sia medio-grandi (-2,5%) e alle famiglie produttrici (-3,2%), a testimonianza delle diffuse difficoltà nelle quali versa il tessuto imprenditoriale siciliano».

●●● Cosa è necessario oggi per sostenere il processo di internazionalizzazione delle imprese?

«È necessario dotare le imprese di una "cassetta degli attrezzi" all'interno della quale un ruolo fondamentale è rappresentato dalle risorse umane. Per questo posso dire che ciò che oggi serve è la figura dell'export manager, ossia ragazzi che conoscano le lingue straniere, che abbiano conoscenza dei mercati e che siano disposti a viaggiare per vendere i prodotti che le imprese offrono. Veri e propri ambasciatori del made in Sicily. È inutile continuare a finanziare corsi che sfornano lavoratori già fuori mercato. La formazione, così come le imprese, deve essere sempre al passo con i tempi e con la rapidità dei mercati. Altrimenti è del tutto inutile. Anche le imprese devono fare la loro parte... È chiaro. E i dati sull'export che le ho citato dimostrano che chi ha voglia di continuare a fare impresa, si è attrezzato, nonostante tutte le difficoltà, per continuare a resistere sul mercato. Che oggi, non è più quello ristretto dei confini nazionali, ma è quello globale. Noi vogliamo fare impresa e vogliamo farla in un clima di legalità. Ma per poter competere ad armi pari con il resto del mondo è necessario creare le fondamenta: istituzioni (ossia governance stabile e duratura, funzionamento della macchina burocratica), capacità amministrativa, infrastrutture materiali e immateriali, qualità delle risorse umane. Fino a quando un container per andare dalla Sicilia in Marocco dovrà passare da Valencia o Marsiglia, qualsiasi discorso sarà superfluo».

●●● Cosa chiede alla politica in questo momento?

«Chiediamo responsabilità. Il tempo per le infinite discussioni utili solo alle logiche politiche è finito. Oggi è necessario agire. Ed è altrettanto necessario farlo in fretta, per non ritrovarci, a breve, a contare solo il numero delle imprese fallite e dei lavoratori licenziati».

●●● Quanto pesano i crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione?

«Secondo gli ultimi dati disponibili, in Sicilia i Comuni hanno debiti verso le imprese per 4 miliardi circa. Ma la cifra potrebbe essere superiore. Purtroppo, però, la cifra reale non è calcolabile perché i Comuni tardano a certificare i propri debiti sulla piattaforma ministeriale. E ci troviamo a registrare l'assurdo: gli enti locali ora hanno la possibilità di pagare i propri debiti in più anni, consentendo alle imprese di vendere il proprio credito alle banche e non rilasciano le certificazioni necessarie a questo scopo». (*STEGI*)



Peso: 1-3%,2-41%

Meno materie, più merito: 100 proposte di Confindustria

Rafforzamento della didattica per competenze e laboratoriale. Meno materie. Più peso alle lingue straniere e al collegamento con il lavoro. Confindustria ha presentato ieri alla Luiss le 100 proposte per rilanciare scuola, università e formazione.

L'Italia ha ancora troppi ritardi da colmare sull'education. Per questo bisogna puntare subito su valutazione e merito.

Bruno e Tucci » pagina 10

La lunga crisi

GIORNATA DELL'EDUCATION DI CONFINDUSTRIA

Rocca (Assolombarda)

«L'innovazione va declinata nell'education per raggiungere una maggiore competitività»

Storchi (Federmeccanica)

«Oggi c'è bisogno di specializzazione, perciò il dialogo tra scuole e imprese è fondamentale»

Meno materie, più valutazione e merito

Le 100 proposte di Confindustria su scuola e università - Squinzi: fondamentali per modernizzare il Paese

Claudio Tucci
ROMA

Rafforzamento della didattica per competenze e laboratoriale. Riduzione del numero di materie, e diffusione dell'insegnamento in lingua straniera di discipline curriculari già alle scuole primarie. Chiamata diretta dei docenti. Più collegamento con il mondo del lavoro (anche incentivando programmi di «Erasmus in azienda» e percorsi di laurea in apprendistato). Avvio di un rigoroso sistema di valutazione di istituti e personale scolastico, legando le carriere dei professori al merito e rimodulando l'accesso all'insegnamento.

Confindustria ha messo nero su bianco 100 proposte per rilanciare scuola, università e formazione. Un pacchetto di misure articolato, e dettagliato, perché la

questione dell'education, ha ricordato il numero uno degli industriali, **Giorgio Squinzi**, è di «assoluta e urgente importanza per la modernizzazione strutturale del Paese e per le sue possibilità di riprendere a crescere in modo virtuoso».

Le imprese (che non sono il diavolo) spingono per un cambio di passo sull'istruzione, «una scossa educativa», ha sintetizzato il vice presidente di Confindustria, **Ivan Lo Bello**, aprendo ieri all'università Luiss di Roma la «Prima giornata dell'Education» alla presenza del ministro dell'Istruzione, **Stefania Giannini**.

Del resto, passano gli anni (e i governi) ma i ritardi del nostro sistema educativo sono sempre gli stessi: l'autonomia scolastica è, nei fatti, lettera morta; gli studenti sono poco orientati (e formati)

per il lavoro; c'è poca cultura del merito e della valutazione; sono sempre meno gli iscritti all'università, c'è un alto tasso di abbandono, e il bilancio del Miur è quasi interamente dedicato al pagamento di stipendi (e ciò non lascia spazio a investimenti in didattica e ricerca). Di qui, ha incalzato **Confindustria**, bisogna affidare maggiori poteri e autonomia a presidi e atenei. Va ridotta di un anno la durata del curriculum scolastico (da 13 a 12 anni) e almeno il 25% dei corsi universitari vanno erogati in lingua inglese. Il punto è migliorare la didattica e «declinare l'innovazione nel mondo dell'Education perché questa è la strada per una maggiore competitività», ha spiegato il presidente di Assolombarda, **Gianfelice Rocca**. La sfida è quindi una maggiore contaminazione con il mondo delle imprese,



Peso: 1-2%, 10-26%

rendendo obbligatoria l'alternanza negli istituti tecnici (il progetto del Governo va in questa direzione raddoppiando le ore di formazione on the job da circa 90 a 200 ore l'anno). Una scelta che va concretizzata. «Perché fino a pochi anni fa le aziende cercavano competenze standard - ha detto il presidente di Federmeccanica,

Fabio Storchi -. Oggi invece c'è bisogno di specializzazione e per questo è fondamentale il dialogo tra scuole e imprese».

Le parole chiave di Confindustria



ORGANIZZAZIONE

Meno poteri al Miur

- Dare un'effettiva «autonomia responsabile» alle scuole e ridurre i compiti del ministero a finanziamento, indirizzo e controllo
- Permettere alle scuole di scegliere organico e insegnanti abilitati dal Miur
- Più poteri ai presidi nella gestione di risorse umane e finanziarie
- Ridurre da 13 a 12 anni la durata degli studi
- Ripristinare la Dg Istruzione tecnica al Miur
- Spazio a reti di scuole e trasparenza amministrativa



VALUTAZIONE E MERITO

Riforma del reclutamento

- Abolire le graduatorie per anzianità
- Assumere per concorso e per chiamata diretta premiando il merito
- Rimodulare retribuzione docente in base a: orario servizio, funzioni, conseguimento obiettivi
- Nuovo reclutamento dei dirigenti scolastici
- Dare vita a un rigoroso Sistema nazionale di valutazione e potenziare l'Invalsi
- Abolire il valore legale del titolo di studio



SCUOLA-LAVORO

Alternanza in tutti i livelli

- Alternanza obbligatoria negli ultimi 3 anni di istruzione tecnica
- Rafforzare l'alternanza nei periodi estivi
- Semplificare apprendistato di primo e terzo livello
- Incentivare «Erasmus in azienda» e percorsi di laurea in apprendistato
- Anticipare tirocini e praticantati durante l'università
- Più placement nelle scuole superiori e università
- Favorire la presenza delle associazioni imprenditoriali nelle Fondazioni Its



DIDATTICA

Maggiori competenze

- Meno materie e più insegnamento scienze integrate
- Diffondere l'insegnamento in lingua straniera di discipline curriculari (già dalle primarie)
- Più corsi online in scuole e università
- Garantire in tutte le Regioni italiane un'adeguata offerta di percorsi Its e Ifts
- Percorsi di Iefp con più laboratorio e più presenza in impresa
- Stage in azienda per gli insegnanti
- In inglese il 25% dei corsi universitari



Peso: 1-2%,10-26%

La lunga crisi

LA RIFORMA DEL LAVORO

La revisione delle mansioni

Sarà garantita la tutela delle condizioni salariali e si rimanda alla contrattazione

Le concessioni alla sinistra Pd

Paletti all'utilizzo dei voucher e superamento di alcune tipologie contrattuali precarie

Incentivi sui contratti a tutele crescenti

Oggi al Senato la fiducia sul maxi emendamento del governo - Nessun riferimento all'articolo 18

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci
ROMA

La revisione della disciplina delle mansioni dovrà tener conto anche delle previsioni dei contratti collettivi, con un riferimento esplicito al mantenimento delle condizioni salariali. Il contratto a tempo indeterminato va promosso come forma privilegiata, e dovrà essere incentivato, in termini di oneri diretti e indiretti, per renderlo più conveniente rispetto ad altri contratti. Con la possibilità di superare alcune tipologie contrattuali più precarie, oppure di modificarle.

Sono queste le modifiche principali dell'ultim'ora contenute nel maxi emendamento al Ddl delega Jobs act che il governo presenterà oggi in Aula al Senato, su cui chiederà la fiducia. Con 38 senatori iscritti a parlare, il premier Renzi ha dovuto parzialmente cambiare il programma: puntava a presentarsi oggi al vertice europeo sul lavoro con il via libera già ottenuto da un ramo del Parlamento, invece dovrà lasciare il ministro del Lavoro Giuliano Poletti a palazzo Madama, in attesa che nel pomeriggio arrivi il primo sì. L'impianto del disegno di legge che contiene 5 deleghe al governo - in materia di ammortizzatori sociali, politiche attive per il lavoro, semplificazione delle procedure, riordino delle forme contrattuali e tute-

le di maternità - non ha subito grandi cambiamenti.

Il tema articolo 18 non è esplicitamente menzionato nel maxi emendamento, né lo era nella versione originaria del Ddl delega. Resta la formulazione votata dalla commissione lavoro del Senato che lascia grandi margini di manovra al governo, in sede di decreti delegati. Si limita, infatti, a far riferimento alla previsione di nuove assunzioni con contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio. Tuttavia il premier ha spiegato ai sindacati, nell'incontro di ieri mattina, che verrà confermata la reintegra per i licenziamenti discriminatori (mai in discussione, essendo protetti dalla Costituzione) e per i licenziamenti disciplinari, previa individuazione delle fattispecie più rilevanti che saranno tipizzate, con l'obiettivo di ridurre la discrezionalità dei giudici. Il ministro Poletti oggi, verbalmente, potrebbe confermare questo impegno in Aula.

Tornando alle novità del maxi emendamento, si specifica che nella revisione della disciplina sulle mansioni (articolo 13 dello Statuto dei lavoratori) va garantita la tutela delle condizioni economiche del lavoratore, con la previsione che la contrattazione collettiva con il sindacato possa stabilire ulteriori patti. È una formulazione questa, che è stata inserita per veni-

re incontro alle richieste della minoranza del Pd. Così come il riferimento all'impegno per disboscare le forme contrattuali più precarie. Il documento votato dalla direzione del Pd si spingeva più in là facendo esplicito riferimento alla cancellazione delle collaborazioni a progetto. Un'altra modifica inserita sempre nel maxi emendamento, riguarda i voucher per il lavoro accessorio e occasionale, con la conferma dell'attuale limite economico di 5 mila euro netti annui. Mentre la versione originaria della delega parlava di elevazione dei limiti di reddito attualmente previsti, per favorire la diffusione di questa sorta di mini jobs in tutti i settori produttivi. Ritocchi anche sugli ammortizzatori, con la previsione che in legge di stabilità saranno recuperate risorse aggiuntive per coprire l'estensione universale del nuovo sussidio (frutto della fusione tra Aspi e mini Aspi). Confermata la revisione della disciplina dei controlli a distanza con impianti audiovisivi (articolo 4 dello Statuto dei lavoratori) tenendo conto dell'evoluzione tecnologica, e contemperando le esigenze organizzative dell'impresa con la tutela della dignità del lavoratore.

Tra le reazioni, positiva quella di Pietro Ichino (Sc): «Misembrache questa giornata di discussione in Senato abbia segnato un rasserenamento in seno alla

maggioranza - afferma il giuslavorista -, anche perché la sinistra Pd incomincia a percepire la necessità di differenziare il proprio discorso critico da quello del Movimento 5 stelle». Per «senso di responsabilità» i senatori della minoranza Pd voteranno la fiducia per evitare la crisi di governo - con qualche eccezione tra i «civatiani» - ma la partita si sposterà alla Camera: «Continueremo la battaglia per migliorare il testo - afferma il presidente della commissione lavoro, Cesare Damiano (Pd) -. Bisogna riconoscere i passi in avanti compiuti, sono stati accolti diversi emendamenti della minoranza Pd, ma non basta. Non c'è nessun riferimento esplicito tra i criteri della delega alla tutela reale per i licenziamenti disciplinari».

LE REAZIONI

Ichino (Sc): in Senato si è rasserenato il clima nella maggioranza. Damiano (Pd): passi avanti, ma la battaglia si sposta alla Camera



Peso: 41%

Lavoro, le cinque deleghe al governo



AMMORTIZZATORI

Tutele uniformi e legate alla storia contributiva

La delega ha lo scopo di assicurare un sistema di garanzia universale per tutti i lavoratori. In caso di disoccupazione involontaria, il governo dovrà prevedere tutele uniformi e legate alla storia contributiva dei lavoratori, con una razionalizzazione della normativa in materia di integrazione salariale. In particolare, semplificando le procedure burocratiche anche con la introduzione di meccanismi automatici di concessione. Si punta, in dettaglio, ad estendere l'applicazione dell'Aspi ai lavoratori con contratti di co.co.co. Verranno infine individuati meccanismi per coinvolgere i beneficiari, al fine di favorire lo svolgimento di attività nella comunità locale



SERVIZI PER L'IMPIEGO

Agenzia nazionale per l'impiego

La delega ha come obiettivo quello di garantire la fruizione dei servizi essenziali in materia di politica attiva del lavoro su tutto il territorio nazionale. Per questo il governo dovrà realizzare un'Agenzia nazionale per l'impiego per la gestione integrata delle politiche attive e passive del lavoro, partecipata da Stato, regioni e province autonome e vigilata dal ministero del lavoro. Altro obiettivo è quello di rafforzare e valorizzare l'integrazione pubblico/privato per migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Particolare rilievo dovrà essere dato al sistema informativo per la gestione del mercato del lavoro e il monitoraggio delle prestazioni erogate



SEMPLIFICAZIONI

Dimezzare gli atti di carattere amministrativo

L'obiettivo della delega è razionalizzare e semplificare le procedure di costituzione e gestione dei rapporti di lavoro, per ridurre gli adempimenti per cittadini e imprese. Il traguardo da raggiungere è quello di dimezzare il numero di atti di gestione del rapporto di carattere burocratico ed amministrativo. Per questo il governo dovrà prevedere norme che unifichino le comunicazioni alle pubbliche amministrazioni per gli stessi eventi (come infortuni sul lavoro) ponendo a carico delle stesse amministrazioni l'obbligo di trasmetterle alle altre realtà competenti. Andrà inoltre introdotto il divieto per le amministrazioni di richiedere dati già in loro possesso



CONTRATTI

Contratto a tutele crescenti e compenso orario minimo

Riordino delle tipologie contrattuali esistenti è lo scopo della delega. Lo strumento sarà un testo organico di disciplina delle tipologie contrattuali. Per assicurare certezza agli operatori andranno tolte le duplicazioni normative. Dovrà anche essere prevista, per le nuove assunzioni, del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio. Dovrà inoltre essere prevista l'introduzione, eventualmente anche in via sperimentale, del compenso orario minimo, applicabile a tutti i rapporti di lavoro subordinato e alle collaborazioni coordinate e continuative. Da rivedere anche la disciplina delle mansioni, con l'obiettivo di garantire più flessibilità



TUTELE

Indennità di maternità a carattere universale

L'obiettivo che si vuole raggiungere con questa delega è quello di evitare che le donne debbano essere costrette a scegliere fra avere dei figli oppure lavorare. Tra le priorità previste, l'introduzione a carattere universale dell'indennità di maternità, quindi anche per le lavoratrici che versano contributi alla gestione separata. Si dovrà poi garantire alle lavoratrici madri parasubordinate il diritto alla prestazione assistenziale anche in caso di mancato versamento dei contributi da parte del datore di lavoro. Infine occorrerà prevedere norme che favoriscano l'integrazione dell'offerta di servizi per la prima infanzia forniti dalle aziende nel sistema pubblico - privato dei servizi alla persona



Peso: 41%

Agevolazioni. C'è attesa per i chiarimenti delle Entrate sulle numerose anomalie dell'incentivo introdotto dal decreto legge 91/14

Bonus investimenti, rischio medie

Il confronto tra acquisti del semestre e dati annuali può impedire il credito d'imposta

Luca Gaiani

La media annuale manda fuorigioco il **bonus investimenti**. Il confronto tra acquisti di un singolo semestre e media di investimenti rapportati a 12 mesi rischia di impedire a molte imprese di sfruttare il credito di imposta del 15% previsto dal Dl 91/14, il cui primo step è in scadenza a fine anno. Problemi anche nell'individuazione dei beni agevolabili inclusi nella tabella Ateco 28. Su queste e su altre problematiche si attendono le istruzioni dell'agenzia delle Entrate.

Investimenti concentrati

Le imprese cominciano a fare i calcoli dei possibili benefici derivanti dall'incentivo agli investimenti introdotto dal decreto 91/2014. La prima tranche di credito di imposta scaturisce dagli acquisti (diretti o in leasing) effettuati tra il 24 giugno 2014 e la fine del corrente esercizio. Il bonus, pari a un credito del 15% (spendibile in tre anni a partire

dal secondo esercizio successivo), spetta solo se gli investimenti del periodo superano la media del quinquennio precedente, calcolata scartando l'annualità con importo maggiore e dividendo la somma per quattro. Sia per il periodo agevolato, sia per la media, si considerano solo i beni strumentali nuovi, di costo superiore a 10mila euro, compresi nella divisione 28 della tabella Ateco. Il meccanismo di calcolo dell'importo detassabile ha in sé un'anomalia "matematica": occorre infatti sottrarre dagli acquisti effettuati in un semestre (il secondo, o poco più, del 2014, cui seguirà, con un conteggio distinto, il primo del 2015) quelli realizzati (in media) nell'arco di 12 mesi. Questo meccanismo (già previsto nella legge 383/01, quando però si ebbe a disposizione, quale secondo periodo utile, un intero anno solare) privilegia, in modo causale, le imprese neocostituite (che detassano tutti gli investimenti) e

quelle che, per scelta o evento fortuito, concentreranno in un unico semestre (secondo 2014 oppure primo 2015) tutti gli investimenti (dovendo "superare" una sola volta la media).

Raggiungimento temporale

Come evitare questa anomalia? Con un'interpretazione ampia e sistematica, l'agenzia delle Entrate potrebbe consentire (pur in presenza di un diverso dato letterale) di ragguagliare la media al numero di giorni compreso nel periodo agevolato (ad esempio, per gli investimenti 2014, parametrando l'importo medio al rapporto 190/365, dove 190 sono i giorni dal 24 giugno al 31 dicembre). In alternativa, sempre adottando una tesi estensiva, si potrebbe far ripescare, per il bonus 2015, gli investimenti del 2014 non sfruttati in quanto inferiori alla media.

Un altro aspetto che rischia di limitare la portata dell'incentivo deriva dal richiamo (che già aveva generato problemi

per la Tremonti-ter) alla tabella Ateco 28. Le Entrate, nella circolare 44/E/2009, avevano permesso di detassare anche beni di voci differenti, utilizzati per il funzionamento di cespiti della 28, purché si trattasse di dotazione essenziale e indispensabile. Sarebbe opportuna un'ulteriore apertura, che consenta di estendere il bonus a tutti i beni connessi con gli impianti agevolati, eliminando dunque la condizione di indispensabilità.

L'Agenzia dovrebbe inoltre confermare che la media è "mobile", cioè che per calcolare il credito di imposta per gli investimenti 2015 si deve fare riferimento al quinquennio 2010-2014 (intero anno), sempre escludendo l'esercizio con importo più elevato.



Peso: 30%

Le possibili soluzioni ai principali dubbi

IL CASO

LA POSSIBILE SOLUZIONE

BENI AGEVOLABILI

Ci si chiede se siano agevolabili i beni non compresi espressamente nella divisione 28/Ateco, ma che svolgono funzioni analoghe o comunque connesse a quelli di tale gruppo. Si pensi, per esempio, alle bilance di precisione (voce 26.51.29) rispetto alle bilance commerciali (voce 28.29.10)

La risposta dovrebbe essere negativa, salvo ripensamento delle Entrate. I beni extra divisione 28 non sono agevolabili, salvo che non costituiscano parte integrante e necessaria di un investimento in un macchinario che invece è incluso

BENI DI COSTO INFERIORE A 10MILA EURO

La norma esclude dal bonus gli investimenti di costo unitario inferiore a 10mila euro. Si chiede se, in presenza di un bene complesso di valore superiore all'importo minimo, alla cui realizzazione concorrono anche singole apparecchiature di costo inferiore alla soglia, tutto il costo sostenuto possa essere detassato

Il calcolo dell'incentivo dovrebbe potersi effettuare sull'intero investimento, comprese singole componenti di valore unitario inferiore a 10mila euro, qualora queste ultime (ancorché autonomamente funzionanti) siano necessarie per il funzionamento dell'impianto complesso, di cui costituiscono altresì normale dotazione. In ogni caso, potrà cumularsi, per il confronto con la soglia, il costo di tutti i beni che non risultano suscettibili di autonoma utilizzazione

MEDIA MOBILE O FISSA

Il credito di imposta si calcola sull'eccedenza degli investimenti agevolati rispetto alla media dei corrispondenti acquisti dei cinque esercizi precedenti. Si chiede se gli anni compresi nella media siano differenti per gli investimenti del 2014 e per quelli del 2015

La media di riferimento per la quantificazione dell'incentivo è mobile. Per il periodo 24 giugno-31 dicembre 2014, la media si calcola con riferimento al quinquennio 2009-2013, mentre per il primo semestre 2015 si considerano gli acquisti 2010-2014. In entrambi i conteggi si potrà eliminare l'esercizio con l'importo di investimenti più elevato (la somma si divide per quattro)

CALCOLO DELLA MEDIA

Gli investimenti rilevano se effettuati in un periodo frazionario degli esercizi 2014 (24 giugno-31 dicembre) e 2015 (primo semestre). Ci si chiede se, nel calcolo della media, il costo possa essere ragguagliato secondo una percentuale corrispondente a quella della durata del periodo agevolato (ad esempio, per il bonus del 2015, riducendo al 50% la media degli esercizi 2010-2014)

La risposta dovrebbe essere negativa (ma è auspicabile un ripensamento delle Entrate). L'importo della media da sottrarre dagli investimenti agevolati sarà pari all'intero ammontare calcolato senza ulteriore ragguaglio. Rileverà un importo dato dalla somma degli investimenti dei cinque esercizi, tranne il più elevato, diviso per quattro. Fu così già per la Tremonti-bis anche se nel primo esercizio (2001) la detassazione riguardava solo il secondo semestre

SOCIETÀ DI COMODO

Le società di comodo (non operative e in perdita sistematica) che devono dichiarare un reddito minimo possono usufruire del bonus? E, se sì, con quali modalità applicative?

Il credito di imposta del 15% può essere fruito senza limitazioni anche da parte delle società di comodo. Resta da chiarire se l'importo del credito contabilizzato a conto economico (e detassato) possa essere considerato in aumento di quello effettivo ai fini del calcolo dell'integrazione al minimo



Peso: 30%

Lillo Miceli

Palermo

Lillo Miceli

Palermo. «Una sberla le elezioni suppletive di Siracusa? Non mi interessa nulla. Un deputato in più o in meno non cambia la situazione. La sberla, semmai, l'ha presa chi non è stato eletto». Al presidente della Regione, Crocetta, non è piaciuta l'interpretazione data dai suoi avversari politici, interni ed esterni, sul voto suppletivo che domenica scorsa ha coinvolto sei sezioni di Pachino e tre di Rosolini, in provincia di Siracusa. Risultato che ha bocciato Pippo Gianni ed ha spianato l'ingresso a Palazzo dei Normanni a Giuseppe Gennuso. «La maggioranza ha perso un deputato - ha aggiunto Crocetta -: morto una Gianni se ne fa un altro, ma è stato rieletto Bruno Marziano che mi è anche simpatico. Ho fatto il tifo per lui e non presenterà alcun esposto alla magistratura».

Crocetta, inoltre, ha polemizzato contro i tentativi, anche di una parte della maggioranza, di recepire la «legge Delrio» sulla riforma delle Province, «perché sarebbe un passo indietro rispetto a ciò che abbiamo già fatto in Sicilia». Poco prima, la giunta regionale oltre ad approvare un disegno di legge di variazione di bilancio per recuperare i 25 milioni di euro necessari per il pagamento dei forestali e dei dipendenti dei Consorzi di bonifica, ha esaminato, su proposta dell'assessore alle Autonomie locali Patrizia Valenti, il disegno di legge sulle funzioni che saranno attribuite ai Liberi consorzi di comuni e alle Città metropolitane.

Dunque, le polemiche di questi giorni sarebbero solo un diversivo per mettere in cattiva luce il governo che, invece, si darebbe un gran, da fare per risolvere i problemi della Sicilia. Ed ha definito «immotivate» le mozioni di censura nei confronti dell'assessore alla Formazione professionale, Nelli Scilabra, e dell'assessore alle Attività produttive, Linda Vancheri, che saranno discusse dall'Ars il 15 di ottobre.

«Il tema dello scontro è minimale sul piano politico - ha sottolineato il presidente della Regione - ma si inquadra in contesti affaristico-mafiosi che questo governo ha messo in discussione. Gli scontri non sono su temi noti, ma su questioni non note. Che l'assessore Scilabra non piaccia a parte della politica è noto, ma non per la vicenda del click day piuttosto per la profonda azione di cambiamento della formazione. Lo scontro non è di tipo politichese».

Per Crocetta, bisogna finirla «con la politica degli odi e delle divisioni, con l'atteggiamento culturale di tipo sfascista da parte di certa politica siciliana. Invito la politica a collaborare e lavorare insieme per affrontare alcune emergenze che creano tensioni sociali che in realtà esistevano prima del mio governo. Le battaglie facciamole in campagna elettorale».

Sui rapporti con il segretario regionale del Pd, Raciti, Crocetta ha ribadito: «Il segretario del mio partito oggi rappresenta una parte, non l'opinione dell'intero Pd. A me di questi giochetti tra cuperliani e renziani non me ne frega nulla. Il problema è che quando smetteranno sarà troppo tardi perché avranno già distrutto questo partito. Basta con questo scontro fratricida, che in parte è anche legato al braccio di ferro nazionale tra maggioranza e minoranza del Pd».

Nei giorni scorsi, Crocetta ha incontrato a Roma il vice segretario nazionale del Pd, Lorenzo

Guerini, che gli avrebbe assicurato di intervenire per riportare la pace nel partito in Sicilia. A giudicare dai toni, quest'intervento non ci sarebbe ancora stato.

08/10/2014

Mercoledì 08 Ottobre 2014 Politica Pagina 2

L'Ars disponibile al recepimento del testo di governo, ma Crocetta dice di no e presenta un'altra bozza

Legge Delrio, strappo tra governatore e capigruppo

Giovanni Cincimino

Palermo. La conferenza dei capigruppo ha calendarizzato per il 15 ottobre il dibattito sulle mozioni di censura nei confronti dell'Assessore alla Formazione Nelli Scilabra. Il 16 invece sarà trattata la mozione di censura del M5S nei confronti dell'assessore alle attività produttive Linda Vancheri. La prossima settimana sarà trattata anche la mozione presentata sempre dal M5S con cui si impegna il governo a prendere provvedimenti nei confronti del segretario generale della presidenza della Regione Patrizia Monterosso.

La conferenza dei capigruppo, quindi, ha ascoltato la proposta del presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone di recepimento della legge Delrio relativa alla riforma degli enti di area vasta. Da parte sua, il governatore Rosario Crocetta, in conferenza stampa a Palazzo d'Orleans, ha illustrato la sua bozza recante l'opposto del progetto di recepimento della Delrio.

Infatti, mentre il governatore dice decisamente no alla Delrio, in sede di capigruppo tutti i settori si sono pronunciati per il recepimento, anche con qualche distinguo rispetto al progetto Ardizzone. In ogni caso, martedì prossimo la capigruppo tornerà sull'argomento entrando nel merito e dopo di che il progetto sarà trasmesso alla competente commissione legislativa, perché possa essere approvato dall'Ars entro il mese. E però contestualmente si dovrà stabilire per legge la proroga dei commissari delle disciolte Province e l'abrogazione dei referendum previsti per la fine di novembre.

Come è noto, le linee del progetto Ardizzone si muovono sull'organizzazione delle aree metropolitane e dei liberi consorzi di comuni: il ddl dà attuazione alle città metropolitane istituite con la legge regionale n. 8 del 2014, prevedendone tre, Messina, Catania e Palermo, il loro territorio coinciderà con quello dell'attuale provincia. I liberi consorzi che coincidono con il territorio delle province sono Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa e Trapani. Tutto sommato, cambia il nome, da Provincia a Libero Consorzio, ma la delimitazione territoriale e le competenze restano quelle stabilite con la istituzione delle Province regionali. Sono previsti organi eletti con il sistema di secondo grado, anche se resta una porta aperta al dibattito politico, che vede le opposizioni, in particolare Lista Musumeci e Fi, chiedere a gran voce l'elezione diretta dei presidenti. Si propone all'art. 7 della bozza Ardizzone che lo statuto dei nuovi enti possa prevedere l'elezione diretta del sindaco e del consiglio metropolitano con «sistema elettorale determinato con una successiva legge regionale».

L'intenzione del governatore, viceversa, è di portare in Aula un ddl su competenze e funzioni di Liberi Consorzi e Città Metropolitane e di rinviare a un nuovo testo la conformazione geografica delle aree vaste, aspettando le decisioni dei comuni che in base alla legge in vigore devono esprimersi con un referendum sull'adesione o meno ai nuovi enti.

Secondo Crocetta, «recepire il testo Delrio significa non fare nulla, poiché non ha abolito le Province, ma solo gli organi elettivi di primo grado».

Il nuovo ddl governativo, è stato presentato in giunta dall'assessore alle Automomie Locali Patrizia Valenti. Dovrebbe essere approvato dal governo martedì della prossima settimana. Crocetta è stato netto: «Il ddl del governo è prioritario rispetto agli altri testi, ma siamo disponibili a eventuali modifiche». È vero, ma la commissione ha anche il potere di respingere il testo governativo e di vararne un altro. Comunque, al già incandescente rapporto Crocetta-Ars si aggiunge una vera e propria bomba d'acqua.

08/10/2014

il fenomeno

ONORIO ABRUZZO

Palermo. Fuori dal palazzo la protesta di migliaia di lavoratori forestali e della Formazione, dentro le promesse del Governatore Rosario Crocetta che rassicura: «Nessuno sarà licenziato».



Dopo una lunga giornata di proteste e blocchi stradali davanti a Palazzo D'Orleans, lavoratori forestali, della formazione e anche un gruppo di trattoristi dell'Esa (Ente sviluppo agricolo) hanno atteso risposte concrete in merito ad una situazione di precarietà e incertezza lavorativa oramai sull'orlo della disperazione. La risposta, che non ha soddisfatto i sindacati, è arrivata nel tardo pomeriggio al termine della conferenza stampa convocata dal presidente Crocetta.

Riguardo alla Formazione il governatore ha annunciato il via da oggi alla direttiva della terza annualità dell'Avviso 20 che permetterà l'avvio, dopo circa sessanta giorni dalla firma, anche dei corsi formativi leFp (ex Oif).

«La prossima settimana - ha aggiunto Crocetta - partiranno il progetto Prometeo e la selezione degli sportellisti». Crocetta assicura di salvaguardare tutti e ottomila lavoratori avviando anche alcune iniziative per ridurre l'elevato numero di dipendenti. «Stiamo pensando anche a qualche contratto di solidarietà anche perché alcuni enti hanno assunto da poco 400 dipendenti malgrado i divieti stiamo lavorando agli incentivi all'esodo e a qualche prepensionamento attraverso un finanziamento europeo di 45 milioni di euro che dovrebbe interessare circa seicento degli ottomila lavoratori. Stiamo pensando - ha sottolineato Crocetta - a una sorte di SRR che in futuro possa creare una rete degli enti».

Il presidente si è soffermato sul Piano giovani: «Dopo il parere dell'Avvocatura che ha espresso parere favorevole al "click day" del 5 agosto è tutto chiaro. Stiamo lavorando per la terza finestra di tirocini ampliando il numero degli ammessi».

I sindacati prendono con cautela le rassicurazioni del governatore e la Cisl Scuola comunica che la protesta non si fermerà «fin quando non ci saranno fatti concreti».

Riguardo alla situazione dei forestali e dei trattoristi dell'Esa il governatore ha così annunciato: «Abbiamo approvato un ddl sui Forestali e Consorzi di bonifica. Abbiamo trovato già 15 milioni, ne mancano 10 milioni. Stiamo pensando di utilizzare in questo caso alcuni fondi inutilizzati del Crias. Per i consorzi di bonifica e per i trattoristi dell'Esa abbiamo trovato 1,4 milioni e serviranno a pagare i tre mesi di stipendi arretrati».

Per Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia «il governo Crocetta continua ad annunciare riforme ma sino ad oggi niente di concreto è stato fatto. Questa Amministrazione - ha aggiunto Barone - ha serie difficoltà a mantenere gli impegni e se continua a fuggire così resteranno solo annunci e gravi emergenze».

08/10/2014

Tumulto tra i dipendenti «Crocetta impugni i tagli»

Palermo. Oltre 580 dipendenti delle 9 Camere di commercio siciliane hanno invitato, con atto extragiudiziario, il presidente della Regione Crocetta a impugnare di fronte alla Corte costituzionale l'articolo 28 della legge 114 del 2014, che prevede la drastica riduzione del diritto annuale, principale forma di sostentamento degli enti camerali. Il provvedimento è stato presentato ieri alla Camera di Commercio. Secondo l'articolo 28 del decreto legge 90 del 2014 convertito nella legge 114 del 2014, infatti, l'importo del diritto annuale verrebbe ridotto, per l'anno 2015, del 35%. Tale riduzione è quantificata in circa 23 milioni di euro in meno in entrata nelle casse delle Camere siciliane, determinando in tal modo una grave alterazione degli equilibri di bilancio. A destare maggiore preoccupazione, sarebbero i dati del disequilibrio finanziario delle Camere di commercio di Messina, Caltanissetta ed Enna. "Palermo e Catania - ha sottolineato Giuseppe Reina, dirigente della Camera di commercio etnea - non stanno benissimo, ma neanche malissimo. Ragusa e Trapani si barcamenano". "Il governo ha lavorato - ha affermato Gaetano Armao, legale dei dipendenti camerali, solo sulle entrate. Di dipendenti e pensionati che ne sarà? Le scelte devono essere sempre accompagnate da un'analisi costi/benefici".

Anna Clara Mucci

08/10/2014

Mercoledì 08 Ottobre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

Asec, una gallina d'oro che fa le uova di latta si punta su Picanello

Giuseppe Bonaccorsi

In fatto di gas, Catania è ancora una «gallina dalle uova d'oro» o la «terra promessa» per tutti gli operatori. Peccato che sino a questo momento queste uova siano per lo più di latta rispetto al grande potenziale ancora non sfruttato... Questo perché in passato si sono persi anni e anni di lavoro per fare dell'azienda del gas una



Partecipata ricca e florida per le casse comunali anche se va detto che le differenze tra nord e sud in fatto di gas sono molto evidenti perché da noi il gas per riscaldamento, che è la fetta più grossa di spesa per i contribuenti, viene utilizzato mediamente per tre mesi l'anno contro i 9-10 mesi del nord.

Adesso, in tempi di libera concorrenza, la città, che ha un bacino di possibile crescita di altre 80 mila nuove utenze oltre alle 40 mila già allacciate, è una fonte di forte guadagno per chi riuscirà a mettere le mani sulla fetta più grossa. E tra le aziende che concorrono per ottenere ricchi guadagni dalle commesse c'è anche l'Asec Trade, l'altra azienda partecipata dal Comune insieme all'Asec Spa.

In altre città, e da anni, le aziende che si occupano del gas sono quotate in borsa con guadagni consistenti, qui invece si riesce a malapena a tenere i bilanci in pareggio.

L'azienda che gestisce la distribuzione del gas è l'Asec spa interamente di proprietà del Comune, che ha 53 dipendenti. L'Asec spa è poi in diretto contatto con l'Asec trade che è l'altra società collegata al Comune che ha il compito di vendere il gas e di fare i contratti. Vi lavorano venti dipendenti.

In questa città quando parli di società Partecipate la vicenda si fa seria e si parla soprattutto di passivi per aziende che hanno sedi di proprietà del Comune che non costano nulla. L'Asec per fortuna ha una situazione diversa: non guadagna, ma non perde. Ed è una magra consolazione. «In effetti, negli anni passati, i bilanci dell'Asec erano in passivo - spiega il presidente Armando Sorbello che dirige la società da pochi mesi - ma adesso, dal 2010 abbiamo bilanci in attivo. L'anno scorso il documento economico si è chiuso con un avanzo intorno ai 2 milioni di euro e quest'anno, non abbiamo la sfera di cristallo, ma dovremmo chiudere il quadro in positivo. Per questo oggi mi sento di dire che l'Asec spa non è certamente una società partecipata che grava sul bilancio del Comune».

Sorbello affronta anche quelle che sono le prospettive future della Spa: «Queste sono collegate alla gara d'ambito che si farà nel 2016. L'azienda e il Comune si stanno già attrezzando. Si tratta di una norma nazionale che impone in tutta Italia alle società che si occupano di reti del gas e di acqua di mettersi insieme e creare ambiti più grandi rispetto al comune di Catania. In Sicilia ne sono previsti due, uno nella zona occidentale e l'altra nella parte orientale. Ci muoveremo in

questa ottica».

Sul fronte delle reti il presidente Sorbello ha aggiunto che «le stiamo mantenendo come è giusto fare, attraverso un meticoloso lavoro volto a sostituire gradatamente le condotte in ghisa. Certo per raggiungere un trend a norma ci vorranno anni».

Sorbello inoltre ha aggiunto novità per quando riguarda le nuove condotte che sono un punto di forza. «Abbiamo ricevuto da parte del Comune la consegna di parte del secondo stralcio delle linee, per la zona di Picanello e di Barriera e, quindi, c'è un'ampia fetta di popolazione che a breve sarà servita da questa importante risorsa energetica».

Il presidente dell'Asec trade, Francesca Garigliano, sul punto relativo ai nuovi contratti ha annunciato novità per l'azienda che dirige: «Dopo la consegna della zona di Picanello abbiamo appena cominciato la campagna pubblicitaria e quindi l'acquisizione dei contratti commerciali che sono in opera. Ancora è un po' prematuro per fare un bilancio, ma contiamo di ottenere presto migliaia di nuove utenze». Data la crisi economica, l'Asec trade, per venire incontro alle esigenze della nuova clientela ha deciso, per incentivare gli allacciamenti alla rete da parte delle famiglie di regalare dieci metri di tubo per ogni allaccio. «I primissimi risultati - spiega l'azienda - appaiono confortanti. Anche perché non abbiamo limitato l'offerta solo a Barriera, Picanello e Canalicchio, ma l'abbiamo estesa a tutti i nuovi contratti in città e a Giarre».

Sorbello sul punto relativo alla commercializzazione si è limitato a rivolgersi a tutti gli operatori del gas per non violare la libera concorrenza: «Al punto in cui siamo i cittadini possono liberamente rivolgersi alle ditte che commercializzano il gas, come Italgas, Asec, Eni... per citare solo gli operatori più grandi, per procedere alla stipula dei contratti. E' chiaro che questo è il potenziale nuovo per le aziende del gas, poi i cittadini possono decidere liberamente se fare o no i contratti».

Sulle prospettive future Sorbello ha spiegato che «si continuerà a lavorare per garantire una maggiore diffusione del gas metano». «Ho parlato già col sindaco Bianco e penso che entro quest'anno potremo avere gli strumenti per coprire quella parte del territorio che ancora non è servita».

Sul fronte strettamente organizzativo delle società il Comune in questi mesi sta ritoccando la delibera 2012, con la quale si fissava la vendita sul mercato del 49% delle aziende, sia la Spa che l'Asec trade. Sembra, comunque, che nel nuovo Piano di riordino delle società, la Spa ed anche la Trade siano destinate ad essere messe sul mercato per la quota minoritaria del 49%. «Per quanto riguarda l'Asec Spa - ha concluso Sorbello - mi sento di dire che l'azienda è strategica perché gestisce le reti di rifornimento e quindi secondo noi dovrebbe restare interamente in mani pubbliche. Ne sapremo di più quando verrà fatta la gara d'ambito».

Altro nodo per l'azienda spa è quello della sicurezza delle condotte antiche. L'Asec esiste dal 1946 e prima le condotte erano in mano a una società francese. In oltre un secolo l'azienda non è riuscita a realizzare le condotte del gas in tutti i quartieri della città. Ed è forse anche questo uno dei motivi della scarsità di risultati finanziari realizzati in tutti questi anni. Tra l'altro la farraginoso operazione sicurezza ha creato negli anni passati diversi allarmi. A marzo di quest'anno in via Galatioto a Picanello un forte odore di gas rese necessario lo sgombero di una palazzina. Poi i vigili del fuoco appurarono che la perdita in realtà riguardava la dispersione dai tubi di una sostanza immessa nelle nuove condotte e mischiata col gas proprio per avvertire in tempo di una eventuale fuga di gas. I guai più seri, però, riguardano le vecchie tubature, circa 50 km, che si trovano nel sottosuolo della città. L'Asec dal 2010, secondo i dettati dell'Autorità, deve sostituire i km di rete antica della città che è fatta con i vecchi tubi in ghisa con saldatura in piombo e canapa che sono quelli più a rischio perché la canapa col passare degli anni si secca. L'azienda per rispettare i parametri di sicurezza è costretta ad inserire nella rete oltre all'odorizzante anche un prodotto che permette di lubrificare la canapa su tutta la rete.

Comunque bisogna fare in fretta per non incorrere nelle multe dell'Autorità. Si sta cercando di

ottenere i milioni per i lavori di messa in sicurezza attraverso i fondi europei "Jessica"».

08/10/2014

Rendiconto a vuoto, manca il numero legale

Accesso consiglio comunale ieri sera per trattare la delibera sul Rendiconto 2013. Alla fine la seduta è stata aggiornata per mancanza del numero legale. L'assemblea era stata convocata in tutta fretta dopo la lettera dell'assessorato regionale Enti locali, recapitata in Comune l'1 ottobre scorso, con la quale la Regione comunicava d'aver nominato un commissario ad acta per il Consuntivo 2013, fissando in trenta giorni il termine ultimo per l'approvazione, pena lo scioglimento del Consiglio.

E' stato questo lo scenario che ha caratterizzato la seduta, convocata per trattare il documento economico che si sarebbe dovuto approvare entro il 30 giugno scorso. Ora i termini sono stretti visto che la Regione ha nominato quale commissario il dott. Carlo Turriciano.

La lettera dell'assessorato regionale non è stata certo accolta con favore dai consiglieri che hanno chiesto al presidente Francesca Raciti di rispondere a Palermo. La Raciti in effetti avrebbe già scritto all'assessorato per riferire che la delibera sul Rendiconto è stata consegnata all'assemblea dall'amministrazione lo scorso 25 settembre ed è stata portata in Aula secondo rigorosi tempi delle commissioni. Quindi al momento il Consiglio non ha alcuna responsabilità per la mancata approvazione dell'atto.

Ad accendere gli animi soprattutto nel gruppo di maggioranza ci ha pensato un ordine del giorno presentato dal consigliere Niccolò Notarbartolo del Pd, recepito da altri consiglieri di maggioranza, che ha chiesto all'amministrazione e ai funzionari di assumersi la responsabilità dei ritardi per l'esame del documento. Notarbartolo ha allo stesso tempo chiesto l'impegno dell'amministrazione affinché «si attivi prontamente affinché venga predisposta la nota informativa sulla verifica dei crediti e dei debiti reciproci tra l'ente e le Partecipate e si attivi affinché si attuino tutti quei provvedimenti necessari a superare i rilievi formulati dall'organo di revisione senza i quali verrebbe messo a rischio l'equilibrio finanziario».

Infine Notarbartolo ha chiesto all'amministrazione anche «di verificare senza indugio i soggetti che la stessa amministrazione riterrà responsabili del tardivo adempimento».

La seduta è andata avanti per diverse ore, ma già nelle fasi delle comunicazioni c'era aria di smobilitazione e difatti il numero legale era mantenuto soltanto dai consiglieri di opposizione che alla fine hanno deciso di uscire fuori dall'aula durante le fasi di votazione dell'ordine del giorno, facendo mancare il numero legale. Sembra che anche numerosi altri consiglieri di maggioranza non abbiano votato né all'odg di Notarbartolo, preferendo astenersi, segno evidente di una presa di distanza dall'iter seguito dagli uffici per la preparazione del Consuntivo.

G. Bon.

08/10/2014

Mercoledì 08 Ottobre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

Asec, una gallina d'oro che fa le uova di latta si punta su Picanello

Giuseppe Bonaccorsi

In fatto di gas, Catania è ancora una «gallina dalle uova d'oro» o la «terra promessa» per tutti gli operatori. Peccato che sino a questo momento queste uova siano per lo più di latta rispetto al grande potenziale ancora non sfruttato... Questo perché in passato si sono persi anni e anni di lavoro per fare dell'azienda del gas una



Partecipata ricca e florida per le casse comunali anche se va detto che le differenze tra nord e sud in fatto di gas sono molto evidenti perché da noi il gas per riscaldamento, che è la fetta più grossa di spesa per i contribuenti, viene utilizzato mediamente per tre mesi l'anno contro i 9-10 mesi del nord.

Adesso, in tempi di libera concorrenza, la città, che ha un bacino di possibile crescita di altre 80 mila nuove utenze oltre alle 40 mila già allacciate, è una fonte di forte guadagno per chi riuscirà a mettere le mani sulla fetta più grossa. E tra le aziende che concorrono per ottenere ricchi guadagni dalle commesse c'è anche l'Asec Trade, l'altra azienda partecipata dal Comune insieme all'Asec Spa.

In altre città, e da anni, le aziende che si occupano del gas sono quotate in borsa con guadagni consistenti, qui invece si riesce a malapena a tenere i bilanci in pareggio.

L'azienda che gestisce la distribuzione del gas è l'Asec spa interamente di proprietà del Comune, che ha 53 dipendenti. L'Asec spa è poi in diretto contatto con l'Asec trade che è l'altra società collegata al Comune che ha il compito di vendere il gas e di fare i contratti. Vi lavorano venti dipendenti.

In questa città quando parli di società Partecipate la vicenda si fa seria e si parla soprattutto di passivi per aziende che hanno sedi di proprietà del Comune che non costano nulla. L'Asec per fortuna ha una situazione diversa: non guadagna, ma non perde. Ed è una magra consolazione. «In effetti, negli anni passati, i bilanci dell'Asec erano in passivo - spiega il presidente Armando Sorbello che dirige la società da pochi mesi - ma adesso, dal 2010 abbiamo bilanci in attivo. L'anno scorso il documento economico si è chiuso con un avanzo intorno ai 2 milioni di euro e quest'anno, non abbiamo la sfera di cristallo, ma dovremmo chiudere il quadro in positivo. Per questo oggi mi sento di dire che l'Asec spa non è certamente una società partecipata che grava sul bilancio del Comune».

Sorbello affronta anche quelle che sono le prospettive future della Spa: «Queste sono collegate alla gara d'ambito che si farà nel 2016. L'azienda e il Comune si stanno già attrezzando. Si tratta di una norma nazionale che impone in tutta Italia alle società che si occupano di reti del gas e di acqua di mettersi insieme e creare ambiti più grandi rispetto al comune di Catania. In Sicilia ne sono previsti due, uno nella zona occidentale e l'altra nella parte orientale. Ci muoveremo in

questa ottica».

Sul fronte delle reti il presidente Sorbello ha aggiunto che «le stiamo mantenendo come è giusto fare, attraverso un meticoloso lavoro volto a sostituire gradatamente le condotte in ghisa. Certo per raggiungere un trend a norma ci vorranno anni».

Sorbello inoltre ha aggiunto novità per quando riguarda le nuove condotte che sono un punto di forza. «Abbiamo ricevuto da parte del Comune la consegna di parte del secondo stralcio delle linee, per la zona di Picanello e di Barriera e, quindi, c'è un'ampia fetta di popolazione che a breve sarà servita da questa importante risorsa energetica».

Il presidente dell'Asec trade, Francesca Garigliano, sul punto relativo ai nuovi contratti ha annunciato novità per l'azienda che dirige: «Dopo la consegna della zona di Picanello abbiamo appena cominciato la campagna pubblicitaria e quindi l'acquisizione dei contratti commerciali che sono in opera. Ancora è un po' prematuro per fare un bilancio, ma contiamo di ottenere presto migliaia di nuove utenze». Data la crisi economica, l'Asec trade, per venire incontro alle esigenze della nuova clientela ha deciso, per incentivare gli allacciamenti alla rete da parte delle famiglie di regalare dieci metri di tubo per ogni allaccio. «I primissimi risultati - spiega l'azienda - appaiono confortanti. Anche perché non abbiamo limitato l'offerta solo a Barriera, Picanello e Canalicchio, ma l'abbiamo estesa a tutti i nuovi contratti in città e a Giarre».

Sorbello sul punto relativo alla commercializzazione si è limitato a rivolgersi a tutti gli operatori del gas per non violare la libera concorrenza: «Al punto in cui siamo i cittadini possono liberamente rivolgersi alle ditte che commercializzano il gas, come Italgas, Asec, Eni... per citare solo gli operatori più grandi, per procedere alla stipula dei contratti. E' chiaro che questo è il potenziale nuovo per le aziende del gas, poi i cittadini possono decidere liberamente se fare o no i contratti».

Sulle prospettive future Sorbello ha spiegato che «si continuerà a lavorare per garantire una maggiore diffusione del gas metano». «Ho parlato già col sindaco Bianco e penso che entro quest'anno potremo avere gli strumenti per coprire quella parte del territorio che ancora non è servita».

Sul fronte strettamente organizzativo delle società il Comune in questi mesi sta ritoccando la delibera 2012, con la quale si fissava la vendita sul mercato del 49% delle aziende, sia la Spa che l'Asec trade. Sembra, comunque, che nel nuovo Piano di riordino delle società, la Spa ed anche la Trade siano destinate ad essere messe sul mercato per la quota minoritaria del 49%. «Per quanto riguarda l'Asec Spa - ha concluso Sorbello - mi sento di dire che l'azienda è strategica perché gestisce le reti di rifornimento e quindi secondo noi dovrebbe restare interamente in mani pubbliche. Ne sapremo di più quando verrà fatta la gara d'ambito».

Altro nodo per l'azienda spa è quello della sicurezza delle condotte antiche. L'Asec esiste dal 1946 e prima le condotte erano in mano a una società francese. In oltre un secolo l'azienda non è riuscita a realizzare le condotte del gas in tutti i quartieri della città. Ed è forse anche questo uno dei motivi della scarsità di risultati finanziari realizzati in tutti questi anni. Tra l'altro la farraginoso operazione sicurezza ha creato negli anni passati diversi allarmi. A marzo di quest'anno in via Galatioto a Picanello un forte odore di gas rese necessario lo sgombero di una palazzina. Poi i vigili del fuoco appurarono che la perdita in realtà riguardava la dispersione dai tubi di una sostanza immessa nelle nuove condotte e mischiata col gas proprio per avvertire in tempo di una eventuale fuga di gas. I guai più seri, però, riguardano le vecchie tubature, circa 50 km, che si trovano nel sottosuolo della città. L'Asec dal 2010, secondo i dettati dell'Autorità, deve sostituire i km di rete antica della città che è fatta con i vecchi tubi in ghisa con saldatura in piombo e canapa che sono quelli più a rischio perché la canapa col passare degli anni si secca. L'azienda per rispettare i parametri di sicurezza è costretta ad inserire nella rete oltre all'odorizzante anche un prodotto che permette di lubrificare la canapa su tutta la rete.

Comunque bisogna fare in fretta per non incorrere nelle multe dell'Autorità. Si sta cercando di

ottenere i milioni per i lavori di messa in sicurezza attraverso i fondi europei "Jessica"».

08/10/2014

Mercoledì 08 Ottobre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 30

«Denunciai dopo la richiesta di pizzo in pochi mesi l'estortore condannato»

Concetto Mannisi

Denunciare gli estortori paga. Lo affermano gli investigatori, ma se ne dicono certe ormai anche le stesse vittime, che vedono riconosciute le proprie ragioni nelle aule dei tribunali.

E' il caso, ad esempio, di Francesco Lo Re, imprenditore edile di Paternò che nei giorni scorsi ha appreso della condanna in primo grado dell'uomo che, appena nel mese di marzo, aveva provato ad imporgli il pagamento del pizzo per la presenza di un cantiere in territorio di Acireale. Antonio Maugeri, questo il nome dell'estortore, dovrà espiare quattro anni e dieci mesi di reclusione.

«Una notizia importante - commenta Lo Re, da noi appositamente cercato e rintracciato - che dimostra come nella lotta al racket si possano ottenere dei risultati».

«Non lo dico - prosegue - con atteggiamento da spaccone, ma da uomo che lavora dodici ore al giorno, che sa che deve guardarsi le spalle, ma che certamente non ha mai pagato né mai pagherà: se lo fai una volta, si presenteranno a decine e non avrai più scampo».

Lei ha sempre denunciato.

«E' vero. Ho subito l'incendio di un escavatore mentre ero impegnato in alcuni lavori in una scuola di Librino, ma l'episodio più grave l'ho vissuto nel Messinese. Un commando rapinò un camion con un bobcat nel cassone, un dipendente fu sequestrato, minacce furono rivolte agli operai.... Ci sarà il processo fra qualche settimana e saranno in tanti alla sbarra. Anche per associazione mafiosa».

La vicenda di Acireale come è andata?

«Che questo tizio si è presentato e, con aria spavalda, mi ha chiesto di pagare la protezione. Gli ho detto che non l'avrei fatto, gli ho consigliato di cercarsi un lavoro, ma lui ha continuato, ricordando ai miei dipendenti che se avessero arrestato lui un esercito era pronto a sostituirlo». Lei ha pensato di dargli qualcosa e di chiuderla lì?

«Mai. Gli unici soldi che gli ho consegnato sono stati quelli che i carabinieri mi hanno chiesto di consegnargli. Erano quelli che servivano per incastrare l'uomo con la mazzetta in mano».

«A tal proposito - prosegue Lo Re - voglio ringraziare proprio i militari dell'Arma per l'ottimo lavoro svolto, ma anche i soci dell'Associazione siciliana antiracket, l'Asia, che mi sono stati vicini non soltanto a chiacchiere. Si sono costituiti parte civile, riconoscendo questo mio percorso come esperienza loro. Perché il racket si può battere soltanto così».



08/10/2014

lettera aperta di addiopizzo a rosy bindi

«Riela ferma aspettando l'Agenzia per i beni confiscati»

«Sappiamo perfettamente con quale attenzione la commissione da lei presieduta ha seguito le vicissitudini degli operai della Riela Group, vicenda che, possiamo affermare senza tema di smentita, può essere considerata come il paradossale paradigma del totale fallimento politico, gestionale ed organizzativo dell'organo che nel nostro paese dovrebbe presiedere all'amministrazione dell'immenso patrimonio sottratto alla mafia: l'Agenzia per i beni confiscati». Questo un passo di una lettera aperta dell'associazione "Addiopizzo" Catania alla presidente della Commissione nazionale antimafia Rosi Bindi, alla quale viene chiesto «se è normale che, mentre l'azienda Ercolano (la Sud Trasporti, azienda dell'imprenditore incensurato Angelo Ercolano, nipote del defunto boss Pippo Ercolano, ndc) viene iscritta nella lista bianca della Prefettura di Catania, quattordici padri di famiglia della Riela Group restino al palo».

"Addiopizzo" rileva che «la Presidenza del Consiglio dei Ministri non ha ancora trovato il tempo, e forse la voglia, di emanare il decreto di nomina del consiglio direttivo dell'Agenzia per i beni sequestrati paralizzando di fatto l'assegnazione e la gestione di beni il cui valore, secondo le stime fornite dal ministro Alfano, supera il miliardo di euro».

Infine viene chiesto alla Bindi «se è a conoscenza della convenzione stipulata il 26 ottobre 2011 tra il Ministero dell'Interno, nella persona dell'allora Ministro Maroni, e la Confrtrasporto/ Confcommercio e quindi la Fai, di cui è vicepresidente regionale Angelo Ercolano, se tale convenzione è ancora in vigore e quali risultati concreti ha prodotto a livello locale e regionale».

08/10/2014

Mercoledì 08 Ottobre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 30

sabato presidio di protesta di fiom cgil

Seasoft, licenziati i dodici lavoratori

Brutte notizie per i lavoratori della Seasoft, ennesima vertenza lavoro in città, dove ogni giorno si registra un fronte di crisi su cui intervenire: i 12 lavoratori per i quali si temeva la perdita del posto di lavoro, da ieri, sono licenziati, come annunciato da Cgil e Fiom Cgil di Catania che hanno quindi organizzato un presidio di protesta che si terrà sabato, a partire dalle 8,30. Alle 10 il gruppo si sposterà a Palazzo Minoriti per chiedere al prefetto di essere ricevuti.

Un'interlocuzione che in queste ore assume una valenza complessa; i lavoratori non credono infatti che le presunte perdite di mercato sulla base delle quali sono stati organizzati i licenziamenti siano riconducibili alla flessione delle attività aziendali.

In una lettera al prefetto, il segretario confederale della Cgil, Margherita Patti, e il segretario generale della Fiom, Stefano Materia, hanno scritto al prefetto che le ragioni della crisi «sono diverse da quelle addotte dall'azienda e a tal proposito siamo preoccupati perché siamo venuti a conoscenza che ci sono in atto contenziosi legali da parte della compagine minoritaria finalizzati a dimostrare la azioni di concorrenza sleale perpetrata da Dylog azionista di maggioranza a danno di Seasoft che opera sullo stesso mercato».

Per sindacati e lavoratori, dunque, è sin troppo evidente il tentativo - purtroppo riuscito - «di indebolire il sito di Catania a favore di Dylog. Riteniamo che tale tentativo debba anche adesso essere ostacolato, e ciò con la piena consapevolezza che le figure individuate in esubero sono figure professionalmente di alto livello che non possono andare disperse, semmai diversamente utilizzate.

«A tal proposito - concludono - l'organizzazione sindacale si era resa disponibile all'utilizzazione di una griglia di ammortizzatori sociali e a percorsi di formazione che l'azienda in maniera inspiegabile ha totalmente rifiutato».

r. c.

08/10/2014